

SITUAZIONE DI INCERTEZZA E MUTAMENTO (17 nov. '08)

Mi scuso in anticipo con i lettori perché è difficilissimo ormai dare un quadro complessivo del notevole disordine esistente a livello mondiale, che ormai si riflette pesantemente sui paesi che fanno parte della UE. L'altro giorno su *Il Giornale*, il ministro Sacconi, in un'intervista e riferendosi agli ultimi incontri avutisi in Europa per coordinare le varie politiche di fronte alla crisi, affermava (l'ha "scoperto" anche lui!) che sono tornate le nazioni (vedremo alla fine che cos'è in realtà questo ritorno). In un certo senso siamo alla golliana concezione dell'Europa delle patrie. In effetti, l'inconsistenza – e assurda burocratizzazione, con ingenti spese a carico dei vari paesi per una istituzione scarsamente utile – degli organismi europei comincia ad essere coscienza comune di gran parte dei cittadini.

Partirò da una notizia a mio avviso pericolosa per i nostri interessi nazionali, che non ha avuto tuttavia grande risonanza (da alcuni giorni non ne so più nulla). La commissione europea – con progetto illustrato da Pielbags, commissario per l'energia (a questo punto dovrebbe già averlo proposto) – vorrebbe dar vita alla *Caspian Development Corporation*, un grosso monopolio europeo dell'energia formato da E.on e Rwe (tedeschi), Gaz de France e la nostra Eni. Tale monopolio si pone in chiara contrapposizione alla Gazprom e ai progetti di Russia, Iran e Qatar, che si tenta di boicottare. In effetti, il monopolio europeo, se sarà costituito, tenterà approcci verso lo stesso Iran, affermando papale papale che si potrebbe conseguire qualche risultato soprattutto se intervenissero mutamenti politici in tale paese; uno sfacciato atteggiamento di intromissione nei suoi affari interni. Si hanno però altre intenzioni assai poco "opportune" (eufemismo); si tenterà di stabilire contatti con Azerbaigian, Turkmenistan, Kazakistan e anche Uzbekistan, oltre che con l'Irak (che si trova in altra zona).

Consideriamo questi propositi. E' indubbia l'intenzione di attuare quella che, per usare il recente linguaggio berlusconiano, è una provocazione nei confronti della Russia, cercando di indebolire la sua (sfera di) influenza – si dirà solo sulle fonti di energia, ma non ci si può limitare a questo; non si sia ipocriti – nelle regioni centroasiatiche. Da un punto di vista meramente formale, si obietterà che in fondo la UE fa i suoi interessi, cercando di potenziare i mezzi di approvvigionamento di energia onde affrancarsi il più possibile da possibili "ricatti" che provengano dall'esterno, in tal caso appunto dalla Russia. Il discorso filerebbe se non si dovesse passare per questo intento di stabilire contatti con le Repubbliche centroasiatiche; e non si venga a raccontare la solita menzogna che si tratta di rapporti solo economici. Qui non siamo in presenza di commercio "di giocattoli" (si fa per dire); l'energia, com'è ben noto, trascina con sé autentici discorsi di *potenza*, di sfere di influenza, quindi implica l'apertura di contrasti non indifferenti con quel paese in forte crescita (potremmo dire ri-crescita) quanto a peso politico mondiale.

E' ovvio che la UE spera di sfruttare temporanee difficoltà russe legate al calo drastico del prezzo del petrolio che ha sicuramente fatto diminuire le entrate del paese e dunque le sue risorse. Il fatto poi che fra i paesi petroliferi con cui stringere contatti più stretti ci sia l'Irak, sotto controllo americano, dà un tono ancor più antirusso e di

maggior vicinanza agli Usa. Tutto questo nel mentre la prima mossa che intenderebbe compiere Obama è quella di grossi aiuti all'industria automobilistica, misura chiaramente protezionistica e ostile all'analogo industria europea, che non versa in condizioni tanto meno peggiori (anche se tale misura è stata subito vista con favore da Marchionne che evidentemente, ed è inutile lo neghi come ha fatto recentemente, si aspetta analogo comportamento dal nostro Governo). In ogni caso, non sembra che le autorità russe siano malleabili; basta vedere come hanno risposto secco alla "provocazione americana" dello scudo nucleare in Polonia, ecc. con la minaccia di piazzare anch'essi missili puntati verso occidente. Ridicola la reazione statunitense tesa a sostenere che i missili americani servono a difendere pure la Russia dalla minaccia iraniana. Vedremo comunque se Obama insisterà in questa linea offensiva oggi abbastanza spuntata; e contro cui, negli ultimi mesi e con un vero giro a 180°, sembrano schierate anche Francia e Germania oltre all'Italia.

La mossa pensata dalla Commissione europea è dunque estremamente ambigua, e appare poco in linea con la politica dei principali paesi membri della UE. Sembra quasi esserci tra questi e gli organismi comunitari, forse maggiormente penzolanti verso gli Usa, una certa discrepanza; fra l'altro, quando alcuni indicatori sembrano segnalare, al momento almeno, che la ormai iniziata crisi reale – la vera crisi, perché quella finanziaria, più appariscente, serve solo a tenere distolta l'attenzione da quella più drammatica e con effetti più duraturi e pesanti – potrebbe essere maggiormente accentuata in Europa rispetto agli Stati Uniti (anche se certe previsioni danno per il 2009 un calo maggiore del Pil in questi ultimi). Credere di salvarsi stringendosi viepiù a quest'ultimo paese, facendogli favori, è semplicemente l'illusione del servo che spera nella benevolenza del suo padrone se egli si dimostrerà molto servizievole. Quando il padrone non se la passa bene, il servo è.....servito a dovere.

Potrebbe comunque sorgere una certa divergenza tra la politica degli organismi comunitari europei – della cui dubbia utilità molti cominciano ad accorgersi – e quella dei principali paesi membri. I primi appaiono più sensibili agli interessi americani – ma la tattica mondiale degli Stati Uniti resterà la stessa con la nuova presidenza? – mentre i secondi differenziano le loro posizioni. In questo contesto, appare più congrua la politica estera abbozzata da Berlusconi (e seguita dalla Farnesina) rispetto a quella del centrosinistra; e mi sembra molto interessante quanto riportato più sotto da Berlendis circa l'approvazione che, in segreto, il Governo Prodi aveva concesso agli Usa per la loro "provocazione" relativa allo scudo nucleare. I motivi per cui l'attuale Premier segue questa linea possono interessare solo i falsi moralisti, inveterati anti-berlusconiani per pure ragioni di antipatia personale. Resta il fatto che non soltanto il Governo si schiera ufficialmente contro lo scudo nucleare antirusso, ma perfino contro il riconoscimento unilaterale del Kosovo – altra mossa statunitense su cui la UE non ha mosso alcuna obiezione (anzi!) – e l'ammissione di Ucraina e Georgia nella Nato, contro la quale hanno adesso preso posizione pure Francia e Germania. Nel mentre la parallela proposta di ammissione di Albania e Macedonia viene duramente contestata dalla Grecia.

Ribadisco che non ha grande importanza sapere le motivazioni della politica estera propugnata dal Premier e accettata da almeno buona parte dei Ministri: i principali, quelli ad esempio degli Esteri e dell'Economia, e altri. Per il momento essa corrisponde chiaramente ad interessi nazionali, cioè di un paese che ha le sue esigenze particolari da non annegare nell'ambito di una politica di cooperazione europea (si spera assai moderata, comunque non tale da danneggiarci). Ci sono però forze piuttosto consistenti che a questo punto si pongono come decisamente contrarie ai nostri precipui interessi; al centro di queste forze si trovano, non mi sembrano esserci molti dubbi, l'asse Pd-Idv, da una parte, e An, dall'altra. Pd e An sono partiti speculari, entrambi formati da "rinnegati" del loro orientamento originario. D'Alema e Fini sono personaggi che sicuramente si "farebbero le scarpe" se ce ne fosse bisogno, ma oggi trovano consonanze specifiche e sono senza dubbio fra i più validi difensori ("articolati") degli interessi statunitensi nel mondo come di quelli israeliani in Medio Oriente.

L'Idv è guidata da un soggetto che, già all'epoca di *Mani pulite*, capeggiò l'ondata, proveniente dagli Usa (e favorita dalla nostra Confindustria), di annientamento del regime che aveva retto l'Italia durante tutto il periodo del bipolarismo. Nessuno mi leva dalla testa che tale personaggio sia strettamente legato a certi ambienti statunitensi, particolarmente decisi nel voler mantenere la supremazia di quel paese; e credo che anche oggi, con la sua forsennata azione di disturbo, serva quegli interessi. Solo che oggi la situazione è mutata, non tanto per l'elezione di Obama (che comunque dovrà esprimere alcune tendenze ad un necessario ri-adequamento della politica mondiale da parte degli Usa, non so però quanto veramente radicale) quanto perché allora si era appena verificata la dissoluzione dell'Urss e del campo socialista, mentre oggi siamo nel periodo del rientro in campo della Russia e del crescere di nuove possibili potenze in Asia; una situazione che *tende*, senza adesso fare sicure previsioni sui tempi, al *multipolarismo*.

Vi è poi la Lega che ha una politica di continua sorda frizione con l'ambiente berlusconiano; una frizione che non viene in primo piano perché per il momento, e con la crisi impellente, ben difficilmente tale partito troverebbe maggior convenienza a rapporti con il Pd. Però nulla è deciso, le incertezze (e una serie di posizioni differenziate) esistono dentro tale organizzazione, che è fortemente particolaristica (regionale) e gioca, oggettivamente, un ruolo sfavorevole all'affermarsi di interessi effettivamente nazionali. Senza dubbio, necessità molto cogenti da parte di settori piccolo-imprenditoriali e di ceti a basso reddito settentrionali in questo periodo di crisi, e indubbie inefficienze e sprechi legati in modo particolare all'area meridionale del nostro paese (e al settore pubblico, difeso invece sia dalla sinistra che da An), contribuiscono a rendere più difficile una politica di reale unità del paese.

Resta la sinistra cosiddetta "radicale" che è "ufficialmente" antiamericana; o meglio lo era, giacché l'elezione di Obama è stata salutata da cori e applausi quanto meno sconci da parte di ambienti rifondaroli, dei "comunisti italiani", dei verdi e via di-

cendo. In ogni caso, la politica di questi partitini (e di gruppuscoli che si pongono ancora “più a sinistra”) è tesa ad alimentare un clima di ingovernabilità nel tentativo di “buttare giù” Berlusconi, con ciò favorendo tutti i settori realmente favorevoli alla politica statunitense; le posizioni ufficialmente, e falsamente, espresse non contano un bel nulla, l’importante è il comportamento di una sinistra particolarmente infame, opportunistica e politicamente marcia nel suo continuo dire una cosa e farne effettivamente un’altra. Credo che anche dentro la stessa FI ci siano “mal di pancia” di stampo nettamente e ciecamente filoamericano; tutti i più strenui difensori del neoliberalismo tengono di sicuro un atteggiamento simile in fatto di politica estera.

Difficile quindi capire bene la posizione berlusconiana, salvo supporre che si stia facendo più precisa la pressione, anche politica, di certi settori di punta della nostra industria; soprattutto però, direi, quella dell’Eni, poiché la Finmeccanica è molto “snella” nel suo agire, fa ottimi affari, ma ancora soprattutto in direzione degli Usa, pur con diversificazioni in altre direzioni fra cui quella russa. Non siamo certamente alla posizione di netta indipendenza della nostra azienda petrolifera all’epoca di Mattei, ma è certo che, in particolare dopo l’incontro di Putin con Berlusconi in Sardegna nel 2003 (e la successiva sostituzione di Mincato con Scaroni al vertice dell’Eni), qualcosa è mutato; e questa azienda ha assunto più robuste posizioni nel “mercato” mondiale (investimenti e accordi industrial-commerciali), malgrado una serie di contorti tentativi di porle ostacoli da parte della sinistra – soprattutto durante il Governo Prodi: si vedano le pressioni per separare la rete di distribuzione dalla produzione nella nostra grande impresa, mossa che l’avrebbe indebolita – cui ha messo termine, non so però se definitivamente, una lettera inviata dal vicepresidente della Gazprom (non a caso al *Giornale*), in cui si esprimeva chiara insoddisfazione per queste mene di intralcio.

In effetti, vi è una complessa rete interrelazionale che certamente vede in primo piano Eni-Gazprom, ma che poi si estende alla Sonatrach algerina e alla Noc libica, con la prevista costruzione di più condotti che di fatto serviranno tutta l’area europea meridionale e quella nordafricana. Proprio per questo, mi sbaglierò ma credo che l’Eni dovrebbe boicottare, finché appoggiata da una politica appropriata (non quindi certo quella delle sinistre e di Di Pietro!), la proposta della commissione europea intesa a promuovere un *pool* europeo dell’energia; proposta interessante solo sulla carta, in realtà tesa a creare contrasti con la Russia e a danneggiare gli interessi del nostro paese. E forse non solo, perché anche i colossi francesi e tedeschi dell’energia hanno, se non sono mal informato, trattative con il gigante russo per opere di notevole portata, che interesserebbero il trasporto di materiale energetico nelle regioni nord-europee.

Adesso si è tenuto il “famoso e atteso” G20, che si è concluso – e come poteva essere altrimenti? – con uno “storico accordo” di cooperazione di fronte a previsioni sempre più nere a partire dai prossimi mesi e per un periodo che, per alcuni, interes-

serà il 2009, per altri (più seri o meno poco seri) almeno i prossimi due anni. In realtà, nessuno è in grado di fare vere previsioni: né sulla reale portata della crisi né sulla sua durata. Gli accordi sono, ammessa (e non concessa) la buona fede dei partecipanti, una mera dichiarazione di intenti; quanto a conseguire i risultati annunciati ce ne corre. Una volta tanto, sembra essere stato sincero Draghi, secondo cui ci si deve preparare ad una crisi piuttosto pesante e lunga. Come ho detto altre volte, in simili contingenze, il problema non è evitare quest'ultima, ma essere in grado di uscirne nel meno peggiore dei modi possibile, cioè in condizioni meno peggiori di altri.

A differenza di quello che pensano ancora alcuni spocchiosi e “disperati” gruppettari di fanatico, ma inconsistente, anticapitalismo – sempre speranzosi in un Destino che finalmente li avvicini alla catastrofe *catartica* da loro agognata (in quanto religiosi di stampo apocalittico) – le grandi crisi capitalistiche sono periodi, certo di sofferenze per grandi masse umane, in cui si verificano trasformazioni delle strutture sociali e lo *sviluppo ineguale* – ben compreso da Lenin a suo tempo – che riclassifica tutti i rapporti di forza non semplicemente tra gruppi dominanti, ma anche tra formazioni *particolari* (paesi) attuanti una loro politica tendenzialmente nazionale. Ecco perché oggi tutti si accorgono del “ritorno delle nazioni”, che in realtà non erano mai sparite e dunque *non sono per nulla tornate*; più semplicemente, i vari paesi – a partire da alcuni che sono nuove potenze in netta ascesa – riacquistano (chi più chi meno) autonomia e cercano di ridefinire, pur aderendo ad accordi non sempre sinceri di fronte ad un pericolo ritenuto comune, la struttura delle loro reciproche relazioni e dunque pure i rapporti di forza tra loro intercorrenti.

In una fase del genere, le schematiche e infantili visioni “di classe” di certi dinosauri del veteromarxismo – che appoggiano lotte di semplice caos e ingovernabilità, mentre le autentiche rivoluzioni, come aveva ben capito il nostro Gramsci, perseguono un *ordine nuovo* – sono schiettamente *reazionarie*; divengono invece non certo rivoluzionari in senso proprio, ma aperti in ogni caso al “futuro”, i conflitti “nazionali” o che comunque assestano nelle posizioni, appunto, meno peggiori il proprio sistema-paese. Se dunque vogliamo aprirci al futuro, essere in qualche modo partecipi di un'intenzione di cambiamento, non lasciandola in completo appannaggio a quelli che più volte ho definito “rivoluzionari” *dentro il capitale*, dobbiamo prendere netta posizione contro quelle forze che, nella fase attuale, stanno giocando un *reale* ruolo di rallentamento nei confronti del processo in atto verso il *multipolarismo*; lasciando perdere le loro *fittizie* dichiarazioni anti-Usa che ormai lasciano il tempo che trovano.

Non vi è dubbio che oggi i più pervicaci, e pericolosi, *reazionari* si trovano a sinistra e in An; e, guarda caso, particolarmente reazionari, a sinistra, sono proprio quelli che più tuonano da “ultra-rivoluzionari” e perfino da “ultra-antimericani”. Vi è ormai completa discrasia tra le loro dichiarazioni (ammettendo in alcuni la buona fede, diciamo pure le intenzioni) e le effettive azioni da essi compiute. Combattiamoli finché non è troppo tardi. Giudichiamo le varie forze politiche, grandi e piccole, dai *reali effetti* del loro comportamento, non da quello che dicono o anche intendono fare.

Perché bisogna combattere *questa* sinistra? Credo che vi siano in essa certi settori validi, oggi però decisamente troppo silenziosi. Con tali settori dubito che avrei grandi consonanze, sia dal punto di vista politico che teorico, ma riconosco che vi è “materia grigia” in buona quantità. La gran parte dell’attuale sinistra, garrula e petulante, non ha nulla a che vedere con la base sociale, di operai e contadini, del vecchio Pci degli anni ’50 e ’60 (in quelli ’70, con il “moralista” Berlinguer è iniziata la “fatale degenerazione”, di cui oggi vediamo il pieno dispiegarsi). Attualmente, la sinistra che strepita è costituita da una sorta di ceto medio (piccolo-media borghesia si sarebbe detto un tempo) dai mille lavori “improduttivi”, non nel senso marxiano del termine ma in quello del suo significato comune; lavori fioriti durante il periodo delle “vacche grasse” (mezzo secolo a partire dal *boom* italiano) e che oggi, in un’epoca del tutto mutata, si pretende di perpetuare nelle stesse proporzioni a carico di chi produce effettivamente.

Si tratta di strati sociali di effimera cultura, senza storia, che credono anzi sia iniziata con loro. Alcuni blaterano di “un altro mondo è possibile” senza accorgersi che un altro mondo sta veramente avanzando, ma in esso si evidenzierà a tutto tondo la loro completa inutilità (anzi, a questo punto, dannosità, parassitismo). Parlano di cultura del corpo e di emozioni (confuse con qualche superficiale brivido da esteti del nulla e del superfluo), cercando così di celare l’assenza di un cervello in quella scatola che ha le sembianze di un cranio. Alla politica, e al vecchio “odio di classe”, hanno sostituito solo demenziali odî puramente personali. Sono fundamentalmente degli idioti, cui si dedica attenzione come fossero i più intelligenti (e i più morali, non se ne parla nemmeno!); e si lascia loro uno spazio spropositato nei media, nell’editoria, ecc. Stanno distruggendo il paese, ma “dall’altra parte” non c’è evidentemente nulla di meglio per toglierli definitivamente di mezzo. Anzi, ci sono altri fessi che normalmente sembrano perfino nutrire complessi di inferiorità nei loro confronti.

Questi omuncoli diffondono l’idea che in Italia, da ormai quindici anni, sta avanzando il fascismo (ce ne mette di tempo a rifare la sua “Marcia su Roma”! Mai letto nella storia di un simile fascismo). Se la loro ossessione, Berlusconi, fosse un fascista, avrebbe già organizzato gli apparati (legali e *non*) atti a farli finire nel posto in cui certamente meriterebbero di finire. Se di gente simile qualcuno ci liberasse con metodi infine “non gentili”, bisognerebbe veramente ringraziarlo; poi combatterlo, ma intanto augurargli di compiere quest’opera meritoria. Data l’oggettiva pericolosità di questa massa di scervellati – vere cavallette che devastano il paese – è assai grave che determinati settori, pur sempre legati alla vecchia cultura dell’ormai stucchevole dicotomia destra/sinistra ma dotati di ragionevolezza, non si facciano sentire con determinazione e autorevolezza. Sarebbe ora tornassero in campo.

In effetti, pur avendo dato un certo giudizio non negativo della politica estera dell’attuale Governo, non sono per nulla convinto che esso sia in grado di attuarla fino in fondo, accompagnata da una politica interna adeguata ai tempi che avanzano. Intanto, se apprezzo le aperture verso la Russia, ritengo negative certe chiusure – comunque “non gentilezze” – nei confronti della Cina. L’atteggiamento tenuto durante

le recenti Olimpiadi, con tutto il battage a favore di quell'“agente provocatore” che è il Dalai Lama, è stato decisamente ottuso. D'altra parte, anche la politica nei confronti della Russia è fortemente osteggiata non solo a sinistra (quella poco più sopra considerata), ma anche, come già rilevato, da ampi settori delle forze che dovrebbero appoggiare il presente Governo.

Berlusconi è, in un certo senso, un democristiano, pure se di qualità politica inferiore a certi democristiani d'altra epoca. Tuttavia, occorre in questa congiuntura storica una diversa decisione, priva di tante mediazioni e accomodamenti, rispetto al tempo del bipolarismo mondiale. E' vero che il rientro in campo della Russia rende poco probabile la semplice prospettiva di un'altra operazione *mani pulite*, consentita appunto dalla dissoluzione di uno dei due “campi” contrapposti con l'illusione, durata poco più d'un decennio, di un predominio globale americano incontrastato, che sarebbe dovuto durare per buona parte di questo secolo, comunque assai a lungo. D'altra parte, nemmeno è pensabile la “fine” fatta da Mattei, che d'altronde non mise termine né alla crescita dell'Eni né ad un certo tipo di politica mediorientale del centrosinistra italiano di quegli anni. C'è però ancora da considerare che – malgrado andrebbe rivisto radicalmente il giudizio storico su quel periodo – il Pci, nonostante la sua opposizione (del resto molto smussata dopo la metà degli anni '70), forniva un sostanziale supporto ad una certa politica estera; mentre la sinistra attuale, come rilevato, è semplicemente *contro* e di fatto favorevole ad un maggior allineamento con gli Usa.

In questa fase, sembra molto difficile una politica mediorientale di vecchio stampo, anche perché la conclusione della vicenda irakena, questa presunta (anche dal sottoscritto) resistenza antiamericana, mi sembra non indebolire affatto gli Stati Uniti in quella zona (anzi, tutto il contrario, almeno per il momento). Probabilmente, diventa più produttivo un certo allargamento di orizzonti verso il Nord Africa occidentale, dove però tre paesi su quattro sono francofoni; non è però detto che siano più favorevoli a rapporti con la Francia, potrebbero anzi aprirsi discreti spazi pure per noi. Se poi ci si orienta verso buoni rapporti con la Russia – il che implica, almeno mi sembra, la rinuncia o l'attenuazione dei progetti relativi alla *Caspian Development Corporation*, di cui ho scritto all'inizio – si aprono prospettive verso il Caucaso, l'Iran, la stessa Europa sud-orientale che verrebbe fornita di energia (per quote consistenti) da condotti costruiti in collaborazione tra Eni e Gazprom.

C'è l'incognita dell'Afghanistan (e dunque Pakistan), dove Obama intenderebbe ampliare il contingente americano d'occupazione. Esclusa l'intenzione di non rivedere per nulla la politica interventista degli Usa, iniziata nel loro periodo di illusione soltanto *monocentrica*, una simile decisione potrebbe significare che c'è meno accordo tra Russia e Cina di quanto non si pensi; di questo però in altra occasione. Piuttosto, lo ripeto, una più duttile e astuta politica estera italiana – oltre a dover regolare definitivamente i conti con la sinistra e una parte della destra (ad es. An, che invece entrerà nel Pdl provocando ostruzionismi e ritardi) – esige nel contempo una politica interna, su cui le incertezze sono tante; sia chiaro, esse *sono nelle cose*, non solo nell'ambiguità politica di certi “ambienti”. In ogni caso, anche questo argomento va

lasciato ad altra occasione, perché la nostra situazione interna è veramente intricata e in essa si nota ancor di più la debolezza di un assetto politico e istituzionale basato tuttora sulla ingannevole e ormai deleteria dicotomia destra/sinistra. Per il momento, mi interessava una veloce e certo non approfondita ricognizione di alcuni aspetti della nostra politica in una congiuntura di avvio verso “un altro mondo”: quello reale, non quello fantasmagorico dell’“altermondismo”, pura copia sbiadita di un terzomondismo sconfitto verticalmente e su tutta la linea.